

# Ticino «Da noi soprattutto luci rosse e lavoro nero»

Parla il commissario capo della Cantonale Georges Locatelli



**ROMINA BOLA - GIOVANNI MARCONDA**

«Il Ticino rappresenta un punto caldo per quanto concerne la tratta di esseri umani», aveva dichiarato il direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi durante la quarta Conferenza globale Interpol, organizzata per la prima volta in Svizzera, che si è svolta nell'ottobre 2016 al Grand Hotel Eden di Paradiso e che ha trattato in particolare la lotta alle organizzazioni criminali attive in ambito migratorio, ma altresì nei reati spesso correlati del promovimento della prostituzione o dell'usura. Attività illegali, queste, che anche il nostro cantone conosce da vicino e combatte in prima linea.

«In Ticino il fenomeno della tratta di esseri umani si concentra essenzialmente sul mondo della prostituzione», spiega il commissario capo della polizia cantonale Georges Locatelli, responsabile della sezione TEsEU (acronimo che sta per tratta e sfruttamento di esseri umani). Le fattispecie di reati associati ai casi emersi sono diverse, si va dalla tratta di esseri umani al promovimento della prostituzione (le infrazzioni sono passate dalle 19 del 2014 alle 66 del 2015), lo dice la Statistica criminale di polizia, all'Usura (25 casi nel 2015).

Accanto al tema delle luci rosse vi è quello del lavoro in nero e del caporalato. «Ci confrontiamo con una decina di incarti fanno», afferma l'intervegnente. Su questo fronte la situazione ticinese rispecchia a grandi linee quella Svizzera e i settori in cui tende a emergere il fenomeno sono quelli del lavoro domestico e dell'assistenza a domicilio, il campo albergo e la ristorazione, l'edilizia, l'agricoltura e il settore agrozillevicolo.

«Agli inizi del 2016 si è individuata la necessità di coordinare le differenti segnalazioni raccolte sul terreno. Questo con lo scopo di canalizzare le informazioni e combatterle in modo efficace. In collaborazione con il Ministero pubblico, i casi di sfruttamento della forza lavoro. La polizia cantonale ha incaricato la sezione TEsEU di formare una rete di contatti con lo scopo di raccogliere tutte le possibili informazioni, di incrociarle e di sottoporle ai magistrati di competenza.

Attualmente la raccolta dei dati è stata effettuata dalla polizia stessa, dalle autorità cantonali di controllo quali l'ispettorato del lavoro, dai sindacati e da diverse associazioni private di prevenzione e controllo. Attori che contribuiscono non solo alla costatazione di infrazzioni o irregolarità ma anche, con il lavoro sul terreno e i colloqui in prima persona che già avviene con il sfruttamento sessuale, all'individuazione



**MENDICANTI PER CHI? Anche in Svizzera scoperte reti di sfruttatori dell'accattonaggio. A sinistra due prostitute a Losanna. (Foto Keystone)**

## DALL'ARCHIVIO MESSAGGI HOT

Il reato di tratta di esseri umani viene contemplato in uno dei tanti articoli dell'inchiesta sui mesi scorsi fatti che sta tenendo banco in queste settimane nelle cronache cantonali, ma non solo. Pensiamo alla vicenda legata al «salone di messaggi» di Pregassona, al centro di un blitz della polizia scattato il 7 ottobre 2016 che ha portato all'arresto di due persone. Nei confronti della titolare del locale (in seguito rilasciata) e di suo marito (entrambi ungheresi) il procuratore pubblico Nicola Respiari ha ipotizzato il reato - appunto - di promovimento della prostituzione e tratta di esseri umani. Durante l'intervento degli agenti - coordinati da TEsEU (la sezione della polizia giudiziaria che si occupa dei reati collegati al mondo delle luci rosse e alla tratta di esseri umani) - nei locali era stata trovata un'altra donna (anche lei ungherese) sospettata di esercizio illecito della prostituzione. La donna non si era infatti regolarmente annunciata alle autorità competenti. Vi è poi la vicenda - approvata in tribunale a inizio marzo 2017 - legata al vasto giro di prostituzione illegale che ruota via attorno al bar La rosa nera di Chiasso, postribolo nel frattempo chiuso, e ad una serie di appartamenti sparsi in particolare nella cittadina di confine. Gli imputati sono stati condannati a pene sospese poiché ritenuti colpevoli di usura aggravata per mestiere (cf. edizione del 9 marzo).

delle potenzialità vitine di tratta di esseri umani legata allo sfruttamento della forza lavoro. Successivamente, in presenza di reati, il caso è prontamente segnalato al Ministero pubblico che avvia così l'attività di indagine con la polizia cantonale.

Una delle difficoltà di questo genere di indagini riguarda l'omertà da parte delle vittime. In pochi sono disposti a parlare. «In questi casi non è giusto parlare di omertà ma di paura», osserva il commissario capo Locatelli. «Per questo motivo è fondamentale che i colloqui e i contatti con le vittime di tratta d'esseri umani siano curati da specialisti formati in tal senso. E anche per tale ragione che, qualora le autorità dovessero constatare l'esistenza di una vittima di tratta d'esseri umani, alla stessa saranno notificate e concrete tutte le agevolazioni previste dalla legge di cui una vittima ha diritto».

L'assistenza giudiziaria internazionale attuale - conclude il nostro interlocutore - è fondamentale anche in questa tipologia di inchieste. «Sono molto importanti manifestazioni come il simposio Interpol sulla tratta di esseri umani, organizzate in Ticino lo scorso autunno 2016. Momenti in cui le diverse autorità e associazioni specialistiche (ONG) possono incontrarsi per scambiare le rispettive esperienze operative e candidare la conoscenza generale dei differenti fenomeni criminali e le modalità di lotta e prevenzione agli stessi. Una parte fondamentale della cooperazione internazionale viene svolta dai servizi preposti della polizia federale (cf. www.kmm.admin.ch)».

questa persona non ha un valido permesso di soggiorno in Svizzera, si deve bloccare qualsiasi misura di allentamento e nell'arco di questo periodo di almeno trenta giorni bisogna assicurare a questa persona una serie di diritti: un'assistenza materiale, che vuol dire un alloggio se non ce l'ha, le cure mediche d'urgenza, l'assistenza psicologica, le informazioni e i consigli sul piano legale. Tutte misure che consentono alla persona di riuscire a sfuggire all'influenza dei trafficanti e di poter valutare la sua collaborazione con l'autorità del perseguimento penale degli autori della tratta di esseri umani. Ma questo è solo un aspetto della vicenda».

**E l'altro?**  
«Dall'altra parte c'è la procedura d'asilo che è molto precisa e tassativa: c'è la registrazione della domanda d'asilo, la prima audizione della persona che è abbastanza breve e serve per conoscere

la sua identità, il viaggio che ha fatto e per capire se è possibile che ci sia un altro Stato europeo competente; se non c'è, si svolge una seconda audizione più dettagliata e specifica sui motivi d'asilo. Nella legge sull'asilo, poi, l'articolo 14 prevede il principio di esclusività, ovvero quel principio per cui se una persona chiede asilo non può chiedere nessun altro tipo di permesso. Allo stesso tempo se una persona ha pendente una procedura per il rilascio di un permesso di dimora e a un certo punto chiede asilo, la procedura per il rilascio del permesso di dimora viene a cadere».

**Mi faccia capire: le leggi richiama di contiggiere tra di loro.**  
«Quello che è sicuro è che questo intreccio di norme rende praticamente impossibile la concessione di un periodo di riflessione nell'arco dei trenta giorni anche quando l'autorità dovesse accorgersi che una persona potrebbe

essere vittima di tratta».

**I diritti fondamentali dei richiedenti, nel frattempo?**  
«Vengono mantenuti, ovviamente. Il richiedente asilo è alloggiato, ha diritto alle cure mediche e a una serie di prestazioni che però sono pensate in generale per il richiedente, ma non specificatamente per una vittima di tratta».

**Insomma, l'incrocio di leggi non permette di tutelare le vittime di tratta.**  
«Il problema può da questi incroci sono in corso di discussione. Il problema è che la convenzione è del 2013 e il vuoto di tempo per implementarla. Non è tanto una questione di criticare quello che non è, ma di pensare a quello che si può fare per uscirne».

**Non esistono, quindi, forti contrapposizioni sul vostro intervento.**  
«Mi pare che questo sia uno di quei temi che probabilmente possono mette-

re tutti d'accordo. Si tratta di perseguire delle reti criminali. Ma per farlo efficacemente bisogna comunque dare la necessaria protezione alle vittime».

**Sono le vittime a farsi avanti con voi?**  
«In realtà questo è un reato molto particolare, spesso le vittime non si rendono conto di esserlo. Ci sono persone che sono state prese dai loro Paesi, spostate in un altro Paese e da lì spostate ancora in un altro Paese e costrette a vivere in una condizione di permanente sfruttamento sia nell'ambito della prostituzione che in quello del lavoro, soprattutto domestico. Ci sono persone che non si rendono conto di essere sfruttate. Oppure hanno paura di denunciare e spesso hanno paura delle conseguenze per i familiari. I loro sfruttatori le tengono in pugno non tanto con delle catene fisiche ma con delle catene psicologiche».

**Quali sono gli indizi che una persona**

**potrebbe essere vittima di tratta?**  
«C'è una somma di indizi. Se per esempio una persona racconta di essere stata vittima di sfruttamento lavorativo, si potrebbe anche dire che è solo sfruttamento lavorativo e niente più. Diventa però un indicatore preoccupante se aggiunge che ha viaggiato illegalmente, che i suoi documenti di identità sono stati sequestrati da chi ha organizzato il suo viaggio, che prima di partire gli era stato detto che avrebbe avuto un lavoro normale e poi si è ritrovato nel Paese di destinazione senza ricevere salario o con un salario molto basso, che non si estinguono mai. L'indizio è importante se, per esempio, quando viene rilasciato un visto d'entrata ad un lavoratore viene una ricca famiglia, sorge il sospetto che si sia uno schiavo di una famiglia facoltosa presa da un Paese povero dell'Africa».

Antonina Pugliese, Servizio giustizia (105 Ticino)